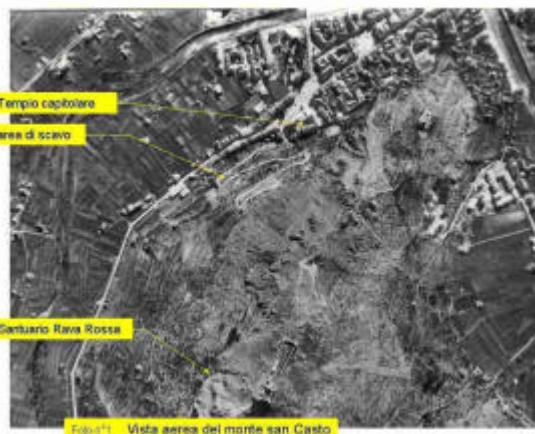


UNA VILLA ROMANA IN VIA RAVO ASORA

In un'area di altissimo interesse archeologico (distanza da qui, ad un centinaio di metri in linea d'aria, il tempio capitolare di S. Maria Assunta ed il santuario rupestre della Rava rossa dedicato al dio pastorale Silvano da un *collegium* di *lignarii*¹), il 7- 8 agosto 2001, per richiesta ed autorizzazione della Soprintendenza archeologica del Lazio, è stato condotto dalla dr. Alessandra Tanzilli e dall'arch. Diego Mammone un saggio di superficie finalizzato ad indagare l'area, prima della sistemazione definitiva in loco della IV stazione della via Crucis². Infatti, durante lo scavo meccanico di sbancamento nel sito ad essa destinato, fu rinvenuto un muro sicuramente antico e tale da richiedere l'approfondimento della sua estensione e delle sue caratteristiche.

Il saggio fu necessariamente e, purtroppo, solo superficiale a causa della conformazione del luogo e della difficoltà – economica e pratica - di intraprendere uno scavo sistematico: difatti, il sito è delimitato da via Ravo che, oltre a case private, conduce ad un serbatoio d'accumulo dell'acquedotto moderno.

Uno scavo propriamente detto avrebbe richiesto la disattivazione della strada ed una ragguardevole opera di sbancamento, dato che il sito è circoscritto da una curva a tornante ed in salita; in considerazione che gli oneri sarebbero stati eccessivi per la casa parrocchiale di S. Maria Assunta, committente dell'opera, si è preferito ricoprire il sito e dare seguito ai lavori (foto n° 1).



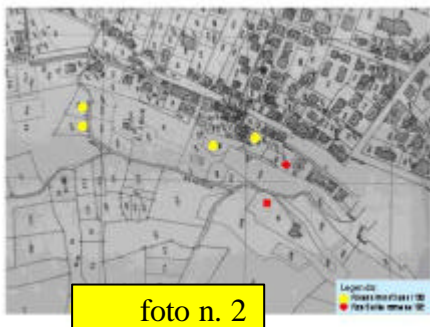
* Il presente contributo rielabora i contenuti esposti, a firma della medesima autrice, in *Una villa romana in via Ravo a Sora*, in *Latium*, 23 (2006), pp. 15-21.

¹ Il santuario rupestre è costituito da due edicole scavate nella parete rocciosa e da due iscrizioni votive pubblicate in *C.I.L.*, X, 5709-5710; l'area sacra fu attiva in un ambito cronologico piuttosto ampio, dal II a. C. al II d. C. Chi scrive non ritiene però che il santuario fosse dedicato, oltre che al dio Silvano, anche ad Ercole, come una ricca bibliografia dalla seconda metà dell'800 in poi ha tramandato sulla base della notizia confusa e non controllata del rinvenimento in loc. Rava rossa di un altare votivo con iscrizione dedicatoria (edita in *C.I.L.*, X, 5708 e oggi esposta nel Museo civico) e di un frammento della clava del semidio che fungeva da base d'appoggio ad una statua alta almeno tre metri; difficilmente essi avrebbero potuto trovare una consona collocazione in un sito così impervio e poco frequentato quale la Rava rossa; molto più verosimilmente i reperti, soprattutto in considerazione del significato pubblico dell'epigrafe e della funzione sacra e monumentale della statua, provengono dall'area del tempio eretto alla fine del IV sec. a. C. e poi trasformato nella chiesa cattedrale di S. Maria Assunta in Sora, dove tra l'altro è conservata una lastra marmorea raffigurante Ercole astato e ricoperto da pelle ferina. E. LOMMATZCH, in *Inscriptiones Latinae antiquissimae ad C. Caesaris mortem, editio altera, pars posterior*, fasc. I, sez. 3, Berlino 1918, n. 1531, p. 630, afferma che l'epigrafe sacra fu "rinvenuta a ½ Km fuori la città, ai piedi del monte S. Casto alla Rava rossa; i Sorani raccontarono al Mommsen che era stata conservata a cura del canonico Tommaso Lanna. Si trova nel giardino della chiesa di S. Restituta, e davanti a questa è situata una grande clava, trovata molto prima dell'epigrafe, ma forse del medesimo sacrario." L'epigrafe fu dedicata dai fratelli Marco e Publio Vertulei ad Ercole per ringraziarlo di aver salvato il padre da rovina economica, per sciogliere il voto contratto e testimoniare pubblicamente di aver impiegato la decima parte dei propri averi nell'organizzazione di un ricco banchetto (il *pollouctum*) offerto al popolo. Come in altri simili casi, la cena *herculanea* era imbandita presso un altare del semidio, posto generalmente nel *forum boarium*; preme sottolineare la continuità storica che ha caratterizzato la piazza sottostante al tempio capitolare sorano, cioè l'antico foro, in cui fino alla prima metà del secolo scorso si teneva il mercato del bestiame.

² Si ringraziano la dottoressa Sandra Gatti, direttore archeologo di zona, ed il geometra Vincenzo Chiappini della Soprintendenza archeologica del Lazio per la disponibilità e la collaborazione concesse; un sentito ringraziamento al parroco della chiesa cattedrale di S. Maria Assunta, don Alfredo Di Stefano.

LE INDAGINI PRECEDENTI

L'area in questione negli anni '80 era stata oggetto di una campagna di ricognizioni, durante la quale fu rinvenuta un'ampia congerie di reperti archeologici (*foto n°2, individuazione dei siti su mappa catastale*):³



1) frammenti di dolii, ceramica acroma, tegoloni, una lastra fittile, una mattonella, un fondo di vaso a vernice nera, un osso lavorato, un orlo di bacile fittile, tracce della presenza di una cisterna e blocchi di reimpiego. Tali reperti furono giudicati pertinenti ad una villa rustica, di fine età repubblicana o dei primi secoli dell'Impero, posta in comunicazione con la città grazie ad una "via antica", un tracciato che ricalca l'attuale via Ravo.⁴

2) Spezzoni murari allineati ed ortogonali al viottolo che sale sul colle, alle spalle della cappella di S. Lucia, costituiti alla base da grossi blocchi, mentre altri sono rotolati più a valle. Il manufatto, al momento dell'indagine, era ricoperto da una fitta vegetazione che ne aveva impedito una precisa rilevazione.

3) Un muro di oltre tre metri di lunghezza e di circa cm. 80 di larghezza, composto da grossi blocchi in opera quadrata, di dimensioni maggiori (oltre un metro) di quelli del vicino tempio della cattedrale; il muro fu inglobato nelle fondazioni della casa al numero civico 31 (di proprietà del sig. Angelo Grossi), ad eccezione di un tratto, purtroppo poi interrato ad una profondità di 15 cm, che si prolungava nel giardino⁵; in linea con il precedente, ad una quota superiore, furono individuati durante i lavori di sterro un altro tratto, simile al precedente, un basolato presso l'attuale cisterna pubblica, un piccolo capitello scanalato, che forse fu poi inglobato nella costruzione, ed una "testina marmorea di bambino".⁶

4) Alcuni avanzi murari, poi ricoperti, una pavimentazione in lastre di terracotta e in mattonelle triangolari, due frammenti di un dolio decorati da un cordone rilevato sulla superficie, in argilla depurata lisciata e color avana scuro all'interno, due frammenti di pomello di coperchio in argilla poco depurata di color nerastro-bruno.⁷

Nello stesso terreno e lungo via Ravo, nel 1986, si rinvennero anche frammenti di mattonelle, di ceramica acroma ed aretina, tessere calcaree di forma romboidale e chiodi.

I rinvenimenti (relativi alle strutture murarie, di pavimentazione e di copertura) furono datati in un ambito cronologico molto ampio (dal IV sec. a. C.- I sec. d. C.) e riferiti ad un'abitazione.⁸

L'urbanizzazione dell'area è documentata anche dalle segnalazioni negli anni '60 del rinvenimento nella sottostante loc. S. Lucia di resti pavimentali in *opus musivum*, di frammenti di ceramica a vernice nera, d'impasto e di tegole;⁹ del resto, la zona non era nuova a ritrovamenti

³ M. RIZZELLO, *I problemi dell'urbanistica di Sora in epoca romana, Scritti in onore di Filippo Caraffa*, Biblioteca di Latium, 2, ISALM, Anagni 1986.

⁴ I rinvenimenti furono effettuati lungo il costone orientale di colle S. Casto, nei terreni ricadenti nelle particelle catastali 569-570, 562-563 del foglio 22.

⁵ I materiali provengono dai terreni ricadenti nelle particelle catastali 353 e 194 del f. 22, posti al di sopra di via Ravo.

⁶ Allo stato attuale, il materiale mobile di sopra elencato risulta disperso.

⁷ Rinvenimenti effettuati nel terreno ricadente nella particella catastale 194.

⁸ M. RIZZELLO, *I problemi dell'urbanistica*, cit., pp. 71 - 72; lo studioso individua nell'area della particella catastale 194 la presenza di un'antica abitazione, ma esclude che i quattro spezzoni murari siano i resti del terrazzamento della costruzione romana perché "posti al di sopra della via antica".

⁹ La notizia dei rinvenimenti in loc. S. Lucia riportata da una vecchia scheda segnaletica dell'Archivio della Soprintendenza è connotata da una laconica approssimazione e da qualche refuso: "Foglio catastale 56 (?), particelle

di un certo interesse se nel 1882, in un vicino fondo di proprietà della famiglia Renzi, furono rinvenuti “*ruineri di antiche fabbriche ornate di marmi*” ed un pozzo funerario, rivestito all’interno di tubi di creta, “*l’uno all’altro mirabilmente sovrapposto*”¹⁰.

Sempre dalla medesima località provengono numerosi esempi vascolari, da qualche anno conservati nel deposito del Museo civico, e cioè frammenti di olle, catini, anfore, vasi apodi, brocche¹¹ (foto n°3 – 4).



foto n. 3



foto n. 4

LA STRATIGRAFIA E IL MATERIALE MOBILE RINVENUTO NEL SAGGIO DI SUPERFICIE

Nell’area di scavo (*rilievo piano – altimetrico, foto n°5*) posta ad una quota superiore rispetto all’abitazione di via Ravo n°31 che ingloba i muri in opera quadrata, il terreno, evidentemente di riporto dai livelli inferiore e superiore della strada, ad un primo esame e dopo una sbatacciatura di superficie, è connotato da una notevole stratificazione di materiale ceramico e di ossa animali qui depositatosi in seguito ad un crollo o ad un incendio, come sembra indicare la presenza di carboni e cenere in uno dei livelli stratigrafici, ma probabilmente fluitati dal livello superiore. Una successiva deposizione di terreno argilloso e pietrame, molto incoerente e chiaramente segnata nella sezione verticale dello scavo da una linea inferiore di ciottoli di pezzatura maggiore, ha ricoperto l’intera area. Da questo strato, nella sezione a parete, provengono frammenti di ceramica a vernice nera, di sigillata italica aretina con tracce di decorazione – una vera novità nel territorio sorano, questa, pur nella sostanziale esiguità -, il fondo e parte del corpo di un vasetto apodo in argilla grigio-scura, di ceramica d’impasto con intrusioni di silicati e tegoloni di copertura (foto 6 – 7).



foto n°5



foto n°6

192, 193, 194, 195, 197, 198. Area di interesse archeologico a Sora: Villa S. Lucia (?) in contrada Pacitti – via Crocifisso” (sic).

¹⁰ M. RIZZELLO, *Viabilità del territorio sorano in epoca romana in relazione a necropoli e sepolture*, in *Latium*, 2, 1985, pp. 23-100.

¹¹ I reperti in oggetto sono inventariati con i numeri 1103 (foto n°3), 1105 (foto n°4), 1109, 1129, 1107, 1125, 1119, 1115, 1111, 1104, 1131, 1130, 1127.

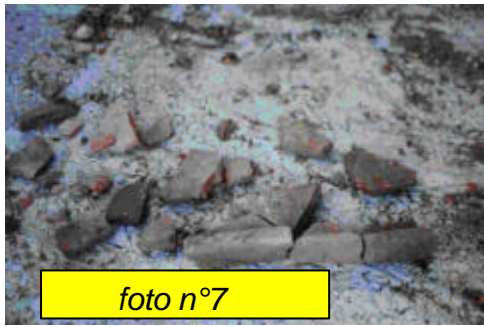


foto n°7



foto n°8

Durante un successivo saggio di superficie fu rinvenuta un'anfora frammentata e poi ricomposta, in argilla rosata nel nucleo, nocciola chiaro in superficie, ingubbiata internamente e realizzata a tornio.¹² (foto n°8 – 9 -10)

La larga imboccatura, l'orlo svasato e distinto dal collo mediante una piccola risega, l'ansa superstite a nastro ed a gomito stretto con una scanalatura mediana, impostata sotto l'orlo e sulla spalla, il corpo piriforme e tendente ad allargarsi verso il basso per terminare con un grosso puntale cavo, non rinvenuto, ne hanno reso possibile l'identificazione in un'anfora di produzione ispanica da *garum* in una sua tipologia diffusasi in area mediterranea nel I-II sec. d.C..



foto n. 9

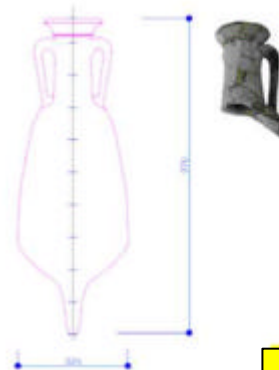


foto n. 10

Il rinvenimento di un'anfora siffatta fornisce informazioni preziose anche sulle abitudini alimentari e lo stile di vita degli abitanti della villa, evidentemente di buon livello socio-economico.¹

L'opera muraria rinvenuta nello sterro presenta uno strato verticale fuori terra di circa 70 cm., è realizzata con muratura a sacco in pietrame sbozzato e conserva ampi resti di intonaco di colore bianco-grigiastro, dello spessore di cm 4 (foto n° 11). Non è stato individuato il fondo pavimentale, che evidentemente si trova ben al di sotto del livello raggiunto nello scavo.



foto n°11

Il muro appare eseguito con buona tecnica. La malta, molto magra e con granulometria variabile dalle sabbie alla ghiaia, è ben carbonata. Gli scapoli in pietra calcarea del riempimento sono stati allettati in strati orizzontali nella parte bassa, dove sono anche di pezzatura maggiore, e posti alla rinfusa nella parte superiore. Le osservazioni fin qui svolte sulle tecniche d'esecuzione portano a collocare l'opera in età imperiale per contiguità di soluzioni adottate.

¹² L'anfora in esame è di tipo Beltran II B- Dressel 7-11, di produzione della Betica, e appare confrontabile con il pezzo esposto nel Museo archeologico statale di Cassino (inventario n°83074). Cfr. M. BELTAN LLORIS, *Las anforas Romanas en Espana*, Saragoza 1970, p.436 fig. 172, p. 440 fig. 773; *Ostia*, III, in *Studi miscellanei*, 21, Roma 1973, p. 510-511, tav. LXIX, n°636; A. CARVALE, I. TOFFOLETTI, *Anfore antiche, conoscerle ed identificarle*, Formello 1997, p. 128.

Il muro individuato è rivestito da uno spesso intonaco, con l'intento evidente di proteggere la struttura e soprattutto la malta fra concio e concio, livellarne tutte le irregolarità di superficie e decorarla.

Secondo i precetti vitruviani (esplicitati in *De architectura*, VII, 3, 6), gli intonaci di buona qualità dovevano essere costituiti da sette o cinque strati successivi di diversa composizione, ma raramente ciò è stato rilevato nella maggior parte dei monumenti romani; più comunemente, come nel nostro caso, l'intonaco era costituito da tre strati sovrapposti: il primo, apposto direttamente sulla muratura e spesso circa 3-5 cm, è di calce e sabbia grossolana al fine di favorirne l'aderenza sullo strato successivo, in malta di sabbia più fine e vagliata e quindi lisciata con il frattazzo per permettere la posa dell'ultimo strato dalla finitura più accurata, dello spessore di 1 o 2 mm; l'intonaco di finitura, il più sottile, è infatti composto da malta e marmo polverizzato, tanto da conservare ancora oggi l'antica brillantezza.

La ricercatezza decorativa che caratterizza la villa si avverte nel rinvenimento di frammenti della cornice apposta a coronamento dell'ambiente indagato, formata da un'alta modanatura e da una serie di *guttae*, realizzata a stampo e in calce e polvere di marmo, cioè il medesimo materiale dell'ultimo strato del rivestimento parietale; la sagomatura intende imitare i rilievi di fregi realizzati in marmo o in pietra ed è assai simile alle modanature a stucco dei cubicoli pompeiani e alla cornice del tempio di Portuno a Roma, in cui la muratura tufacea è intonacata per ricreare visivamente l'effetto del marmo. La superficie non reca tracce di coloritura; gli stucchi bianchi erano i più preziosi poiché la loro funzione era proprio quella di evocare il marmo.

Il rinvenimento *in situ* di chiodi di diversa lunghezza si spiega con la necessità di sorreggere la decorazione con una sorta d'impalcatura. Purtroppo non si saprà se, al di sotto e sulla parete, ci siano residue decorazioni policrome.

CONCLUSIONI

Un'indagine più impegnativa per impiego di mezzi e tempo ed estesa anche all'area limitrofa avrebbe permesso di arrivare allo strato pavimentale, di individuare l'eventuale presenza d'altri ambienti e di comprendere, quindi, l'aspetto di un'abitazione confortevole perchè costruita sul versante orientale del colle, dotata di un'ottimale esposizione solare e di una posizione elevata rispetto alle terre coltivate nella valle sottostante; ma, soprattutto, una ricerca approfondita avrebbe permesso di ampliare la conoscenza dell'impianto urbanistico e viario della città in una fase non del tutto esplorata.

La villa appare senza dubbio interessante anche per i materiali impiegati e per il ricorso alle sostruzioni in opera poligonale sulla cui platea s'impostava l'edificio in muratura. I dati a disposizione lasciano supporre che nella zona in esame, tra l'area cultuale della Rava rossa e quella funeraria del sepolcreto di loc. Madonna di Val Francesca¹³, avvenne l'estensione dell'area urbana in un ambito cronologico compreso fra il II sec. a. C. ed i primi secoli dell'Impero. Tale zona era posta in comunicazione con la città grazie ad una pedemontana, la "via antica", in linea e prosecuzione con l'asse che passava alle spalle del vicino tempio capitolare e parallela al *decumanus maximus*, l'attuale corso Volsci, segmento della direttrice che congiungeva le colonie latine dedotte alla fine del IV sec. a. C., *Alba Fucens* e *Sora*, collegando quindi la via Latina con la Valeria¹⁴.

La città mutò aspetto e conobbe un nuovo fervore edilizio con le colonizzazioni della seconda metà del I sec. a. C. e della prima metà del II sec. d. C.; le rifondazioni coloniali furono cause determinanti, quindi, dell'aumento demografico e di una richiesta immobiliare adatta ad una committenza più esigente, costituita da una nuova classe dirigente militare ed amministrativa. Tale quadro sociale e cronologico si esprime e trova conferma nelle tombe monumentali decorate da fregi di armi o floreali o da stele, nelle necropoli lungo le vie principali d'accesso alla città (attuale viale S. Domenico e via Madonna della Quercia), nella costruzione di

¹³ C. ALATI, *Ricerche manoscritte di topografia e di storia sorana*, in S. AURIGEMMA, *Configurazione stradale della regione sorana nell'epoca romana*, in *Per Cesare Baronio. Scritti vari nel terzo centenario della sua morte*, Roma 1911, p. 505.

¹⁴ A. TANZILLI, *Antica topografia di Sora e del suo territorio*, Isola del Liri 1982, p. 41; G. SCARDOZZI, *Valle del Liri e del Garigliano: da Sora a Minturnae*, in *Ager Aquinas. Aerotopografia archeologica lungo la valle dell'antico Liris*, Marina di Minturno 2004, p. 65.

nuove strade o nella loro sistemazione, nella centuriazione dell'*ager soranus*, nella diffusione di culti orientali, nell'ampliamento urbanistico e nella costruzione di ville su terrazzamenti.

Nel territorio sono state individuate altre murature di contenimento per l'elevazione di edifici privati come, ad esempio, le sostruzioni in opera poligonale di III maniera, visibili sotto un'ala del museo cittadino, forse appartenute ad una villa repubblicana servita da una cisterna,¹⁵ e quelle della villa rustica di loc. Pagliaro Murato a Castelliri¹⁶.

I risultati delle indagini precedenti, insieme ai nuovi rinvenimenti nel saggio di superficie descritto, appaiono databili in un ambito compreso fra la fine del I sec. e l'inizio del II d. C., rendendo perciò più che probabile l'ipotesi secondo cui nel primo secolo dell'Impero, nel sito sottoposto al saggio di scavo, sorgeva una villa edificata con un certo impegno costruttivo ed abitata da un ricco colono, da qualche esponente del nuovo ceto dirigenziale o libertino. E' un'ipotesi affascinante e tutta da verificare quella che porterebbe ad inserire la villa in un sistema residenziale di alto livello sorto in età municipale durante la fase di estensione al di là dell'area settentrionale del tempio e abitato almeno fino al II sec. d. C. La ricchezza di materiali e l'adozione di buone tecniche costruttive per tali abitazioni, la vicinanza all'asse di comunicazione con la Marsica e al ponte romano, visibile fino ai primi del Novecento in loc. Pontrinio¹⁷, inducono a ritenere possibile l'ampliamento urbanistico sorano. Tra l'altro la costruzione di un acquedotto romano – finora parzialmente indagato e risalente per tecnica costruttiva al II-I sec. a. C. – che captava l'acqua nel vallone attraversato dal torrente Lacerno, nel territorio dei comuni di Campoli Appennino e Pescosolido, e terminava nei pressi dell'attuale ponte del Divino Amore, alla confluenza del Lacerno con il Liri e a scarsa distanza dall'abitazione in esame¹⁸, potrebbe essere stata sollecitata da un aumento della popolazione per effetto delle deduzioni coloniali. Contrariamente a quanto affermato da alcuni studiosi, non ritengo che l'acquedotto costituisse l'unica linea di adduzione urbana, dato che l'esigua capacità di portata idrica rende tale ipotesi impraticabile, soprattutto se in rapporto ai bisogni di una città di media estensione e in crescita demografica come Sora alla fine dell'età repubblicana e nei primi secoli dell'Impero; era invece sufficiente a fornire l'acqua alle amene ville di loc. S. Lucia.

¹⁵ A. TANZILLI, *Antica topografia*, cit., p. 125, n°7,11.

¹⁶ M. RIZZELLO, *La villa romana di Pagliaro Murato (Veroli)*, in *Lunario romano*, 1984, p. 409-434.

¹⁷ S. AURIGEMMA, *Configurazione stradale della regione sorana nell'epoca romana*, in *Per Cesare Baronio. Scritti vari nel terzo centenario della sua morte*, Roma 1911, p. 505.

¹⁸ G. MARCILLI, *Campoli*, in F. CIRELLI, *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*, II, Napoli 1853, p. 34 sgg.; B. CONFLITTI, *Monografia di Campoli Appennino*, Isola del Liri 1928; E. M. BERANGER, *Riscoperta dell'acquedotto romano di Sora*, in *Il Lazio nell'antichità romana*, Roma 1982, pp. 497-510; S. MEZZAZAPPA, *La forma della città di Sora e i suoi santuari*, in *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica. Atlante tematico di topografia antica*, atto 12 – 2003, p. 116 sgg.